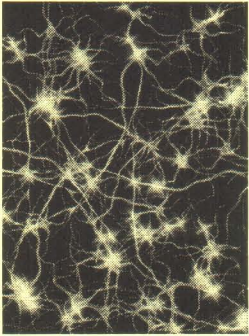


Psicoanalisi e Neuroscienze

A cura di *Elena Angeleri*



L'autorevole rivista *Psicoterapia e Scienze umane* ha festeggiato in questo 2016 il suo 50° anno di vita: un evento importante sia per la Redazione che per i lettori che seguono la pubblicazione.

Per l'occasione, sul N. 3 sono state pubblicate le interviste fatte a numerosi insigni Psicoanalisti di tutto il

mondo.

Fra le domande poste, una è parsa particolarmente interessante per i lettori del nostro Periodico: quella che riguarda il rapporto fra Psicoanalisi e Neuroscienze.

“Come valuta i recenti sviluppi delle Neuroscienze e della Neurobiologia rispetto alla Psicoanalisi? Come vede il rapporto tra Psicoanalisi e ricerca psicologica e, più in generale, tra Psicoanalisi e le altre discipline?”

Prima di passare alle risposte, penso opportuno qualche chiarimento. Le Neuroscienze studiano l'organizzazione e il funzionamento del Sistema Nervoso e in particolare del cervello, con lo scopo primario di prevenire o curare condizioni patologiche.

Queste ricerche sono oggi di tipo multidisciplinare, in quanto Biologia, Medicina, Chimica, Fisica, Ingegneria e Informatica forniscono i loro strumenti specifici. In particolare sono partiti nel 2013 due grandi progetti: *Human Brain Project (HBP)*, che prosegue il precedente lavoro *Blue Brain*, sostenuto dalla Comunità Europea) e *BRAIN Initiative*, sostenuto dal Governo federale USA. Oltre a questi, sono in atto il progetto giapponese *Brain-Minds* e il lavoro del piano quinquennale cinese *Brain Project*.

Questi impegnativi programmi utilizzano le moderne tecnologie e perseguono obiettivi diversi, ma complementari.

La Psicoanalisi lavora con altri metodi: indaga i processi mentali con l'approccio diretto psicoterapeuta-paziente, utilizza la comunicazione emozionale ed empatica e ricava i dati empirici che provengono dalle espressioni che descrivono situazioni della vita interna ed esterna, dai sogni, dalle

posture e dagli atti che il paziente evidenzia nella relazione terapeutica.

Qui non ci sono formule, né computer, ma è di centrale importanza il rapporto interpersonale. E' chiaro che gli argomenti portati da questa disciplina sono di altra natura rispetto a quelli delle ricerche sopra menzionate.

Nonostante queste profonde, innegabili differenze, sembra opportuno escludere a priori i punti di contatto e di reciproco sostegno?

Questa è la domanda che considero sottesa a quella espressa sopra. Il ventaglio delle risposte è stato piuttosto ampio e qui di seguito ne riportiamo una breve sintesi.

Valutazioni positive sono state espresse da coloro che auspicano un dialogo fra Psicoanalisi e Neuroscienze visto che, come dice lo psicoanalista argentino Werner Boheler, “i risultati della ricerca delle neuroscienze possono aprire nuove prospettive alle domande formulate dalla psicoanalisi e la psicoanalisi è interessante per i neuroscienziati perché è attualmente la teoria più sofisticata del funzionamento mentale umano”.

Simona Argentieri, membro e didatta della Società Italiana di Psicoanalisi, ha definito le Neuroscienze come “un campo d'interesse utile da un lato a limitare gli arbitrii della fantasia e dall'altro a dare conferma di alcune teorie psicoanalitiche”.

Sulla linea dell'integrazione si è osservato che i metodi della Neurobiologia e della Psicoanalisi sono differenti sì, ma “proprio questo illuminare lo stesso fenomeno da punti di vista diversi può rendere i due metodi complementari”.

Lo psichiatra Marco Bacciagaluppi entra maggiormente nel dettaglio, sottolineando che “un risultato importante della Neurobiologia è che i traumi precoci possono danneggiare la struttura cerebrale e che la Psicoterapia può rimediare ai danni, creando nuove connessioni sinaptiche fra i neuroni.”

Un'ulteriore conferma di come le diverse conoscenze possano essere di aiuto reciproco.

A fronte delle posizioni di apertura verso i metodi di indagine di altre discipline, alcuni intervistati hanno evitato di esprimersi su questo tema. Altri hanno dato segnali di un cauto interesse, altri ancora hanno mostrato un aperto scetticismo. Una

delle risposte più curiose ha etichettato le Neuroscienze come “l’ansiolitico degli Psicoanalisti”.

Più ponderata invece la posizione di quello psicoanalista che, mentre esorta ad una maggiore apertura, fa rilevare che si dà eccessiva importanza ai risultati che confermano le idee psicoanalitiche e troppa poca importanza a quei risultati che non le confermano, per cui non vengono favoriti il cambiamento e la crescita.

Mi fa piacere chiudere questa breve carrellata di opinioni riportando un brano della dichiarazione espressa dalla dottoressa Anna Ferruta², che scrive testualmente:

“I recenti sviluppi delle neuroscienze sono interessantissimi e vanno nella direzione di studiare in modo sempre più accurato ed evidente l’interazione fra dinamiche emozionali e relazionali e funzionamento biologico che, come ha osservato Kandel (2005) nelle sue ricerche, ne porta le tracce. Le ricerche hanno una ricaduta importante sulla tecnica delle psicoterapie come mostrano gli studi di Schore (2013a, 2003b) sul funzionamento del cervello destro che condiziona le risposte a livello più simbolico, o quelle di Tronick (2008) sulle interazioni madre-bambino.”

Un’opinione chiara, precisa, ben documentata.

Un’altra intervista molto interessante ci è anche giunta dalla pubblicazione *Silenzi e incanto*, proposta dallo psicoanalista Francesco Marchioro³, fondatore dell’Associazione Imago – Ricerche e collaboratore di molte riviste culturali.

Marchioro rivolge alcuni quesiti ad Alberto Oliverio⁴. Fra le varie domande, una riguarda la nostra *identità* (di cui alcuni neurologi americani pensano di aver individuato una specifica area cerebrale), un’altra il futuro dell’uomo secondo la nuova visione offerta dalle Neuroscienze.

Le risposte del Prof. Oliverio sono state precise: per quanto riguarda il primo quesito, ha esortato a non cedere a un’eccessiva semplificazione, affermando che “alla base della nostra identità c’è tutto il cervello con i suoi circuiti individuali, un’irripetibile combinazione di istruzioni genetiche e di esperienze”.

Per il quesito sulle Neuroscienze, il Prof. Oliverio ha puntualizzato che questo è uno dei possibili livelli di descrizione della mente, insieme a quello antropologico, sociologico, psicologico, psicoanalitico, del linguaggio letterario. Per quanto concerne il futuro dell’uomo, intravede “una sorta di ibridazione fra naturale e artificiale” al fine di intervenire in alcune forme patologiche, come per esempio il morbo di Parkinson.

Ad un’ulteriore domanda di Marchioro: “Quale il rapporto fra Filosofi e Scienziati?”, Oliverio risponde: “Un tempo i filosofi si ponevano domande che prescindevano dalle (poche) conoscenze del cervello, mentre oggi è ben difficile non tener in considerazione quanto ci rivelano la Biologia, le Neuroscienze e la Psicobiologia”.

Prima di concludere considero ancora opportuno ricordare, in questa sintesi necessariamente breve, che lo studio della complessità di cui abbiamo finora accennato riguarda *solamente* i miliardi di neuroni che sono nell’encefalo, ognuno dei quali possiede a sua volta numerosissime connessioni sinaptiche con altri neuroni: ne risulta una rete immensamente intricata, sostenuta e nutrita dalla presenza di altre cellule, le cellule gliali.

Tuttavia, oltre a quello cerebrale, esiste un altro sistema di cellule nervose altrettanto ricco ed esteso, ma meno considerato: il sistema autonomo gastroenterico che avvolge i visceri e che è molto sensibile agli stimoli e ai nostri stati emozionali.

Un mondo che potrebbe rivelarci nuove sorprese e di cui si stanno occupando altri ricercatori come spiega il neurobiologo Michael D. Gershon⁵ nel suo libro *Il secondo cervello*.

Davanti a tanta complessità due punti sembrano risultare molto chiari: che, nonostante l’attenzione e l’impegno già dedicati, siamo solo agli inizi del percorso di conoscenza di questa realtà vasta e articolata e che il successo delle ricerche si potrà raggiungere solo se ci saranno dialogo e cooperazione tangibili fra i vari gruppi impegnati.

Come per ogni impresa di grande portata!

² Anna Ferruta, analista didatta della Società Psicoanalitica italiana (SPI), ha scritto fra le sue molte opere: “La diagnosi genetica: un dialogo per la cura” (con Sergio Astori e Caterina Mariotti) Franco Angeli, Milano, 2016.

³ Francesco Marchioro, esperto in Psicoanalisi applicata e storico della Psicoanalisi, ha pubblicato *Silenzi e incanto*, Gruppo editoriale Espresso, ilmiolibro.it, 2010.

⁴ Alberto Oliverio, già direttore dell’Istituto di Psicobiologia e Psicofarmacologia del CNR di Roma e docente di Psicobiologia

nel corso di laurea in Scienze Biologiche de La Sapienza (Università di Roma).

⁵ Michael Garshon - Neurobiologo, responsabile del Dipartimento di Anatomia e Biologia cellulare della Columbia University. Ha scritto *Il secondo cervello*, pubblicato in Italia da UTET, Torino (2006).